



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

Healthy ageing: una sfida per l'impresa sociale

Gian-Luigi Bulsei

Università del Piemonte Orientale, Dip. Studi Umanistici

Delegato di Ateneo per il non profit e l'economia civile

LE QUESTIONI CHE AFFRONTEREMO

- Cambiamenti demografici e condizione anziana
- *Healthy ageing*: caratteristiche, opportunità, sfide
- Non è un paese per vecchi? Analisi e buone pratiche in Piemonte
- Gestire l'età nelle organizzazioni: teoria e pratica
- *Active ageing* e impresa sociale: un ruolo "enzimatico"

IL PUNTO DI PARTENZA

- A partire da alcune esperienze territoriali in tema di *healthy ageing* il paper analizza il potenziale progettuale e gestionale delle imprese sociali, sia nel quadro dei servizi alla persona sia sul versante delle dinamiche organizzative (*age management*)
- Il framework teorico-metodologico del contributo è stato costruito attraverso:
 - a) la letteratura teorica ed empirica su *active ageing*, *secondo welfare*, innovazione sociale, terzo settore “produttivo” e politiche pubbliche;
 - b) l’analisi secondaria di dati socio-demografici e di buone pratiche organizzative e territoriali;
 - c) la partecipazione diretta ad attività di studio, ricerca e sperimentazione condotte nell’ambito di un gruppo multidisciplinare dell’Università del Piemonte Orientale (Bulsei 2018; UPO 2017)

IL QUADRO DEMOGRAFICO

- Il Rapporto annuale Istat (2017) pone l'accento sulle implicazioni della simultanea presenza di un'elevata quota di cittadini over 65 e il sempre più esiguo numero di popolazione giovanile sotto i 15 anni: insieme a Giappone e Germania, l'Italia è tra i paesi più vecchi del mondo a causa del calo demografico combinato con l'aumento delle speranze di vita;
- per quanto riguarda la “vita attesa” all'età di 65 anni, gli italiani, uomini e donne, vivono in media un anno in più del valore europeo (rispettivamente 18,9 anni vs 17,9 e 22,2 anni vs 21,2 anni);
- ma se si passa ad esaminare *la speranza di vita senza limitazioni*, dovute a problemi di salute, la situazione cambia: il nostro Paese scivola al quindicesimo posto, al di sotto della media europea (Osservasalute 2018).

I BISOGNI DI CURA

Oltre l'11% degli anziani ha molta difficoltà o non è in grado di svolgere autonomamente le attività quotidiane; nel complesso, considerando il trend demografico di invecchiamento e gli attuali tassi di disabilità, le proiezioni per il 2028 indicano che tra gli over 65 le persone non in grado di svolgere le attività quotidiane per la cura di se stessi (dal lavarsi al mangiare) saranno circa 1,6 milioni (100 mila in più rispetto ad oggi), mentre quelle con problemi di autonomia (preparare i pasti, gestire le medicine e le attività domestiche, ecc.) arriveranno a 4,7 milioni (700 mila in più) (Osservasalute 2018).

LA SOCIETÀ ANZIANA

- Ma i cambiamenti socio-demografici impattano su una platea ben più vasta degli anziani caratterizzati da bisogni di cura intensi: riguardano in modo processuale la vita individuale e collettiva di ampie fasce di popolazione alle prese con la necessità di prevenire i “rischi” fisici e sociali legati all’invecchiamento e mantenere un ruolo attivo
- La longevità è sicuramente una conquista, ma una società che invecchia deve confrontarsi con mutamenti radicali, i quali richiedono soluzioni politiche e organizzative adeguate

DI QUALI ANZIANI STAMO PARLANDO?

In termini generali, la condizione di una persona anziana (e non) “dipende” da tre gruppi di variabili (Bulsei 2016):

- a) risorse (reddito, abitazione, ecc.) – vita dignitosa/indigenza (povertà);
- b) salute (stato generale, patologie, bisogni di cura) – buone condizioni/criticità (non autosuff.);
- c) relazioni (reti di supporto familiari e sociali) – contesto favorevole/problematico (solitudine).

SERVIZI E POLITICHE

Ad un'analisi multivariata della condizione anziana dovrebbero corrispondere risposte personalizzate ai bisogni reali, centrate ai seconda dei casi su:

- sostegno al reddito e alla vita quotidiana
- assistenza sanitaria integrata
- strutture dedicate (servizi tutelari)
- attività di ri-socializzazione e supporto alle reti che aiutano (*natural and vocational helpers*).

HEALTHY AGEING: IL PROBLEMA

- Se sotto il profilo bio-medico l'età che avanza si caratterizza per una progressiva riduzione delle capacità fisiche ed un tendenziale aumento della fragilità, dal punto di vista socio-economico implica il rischio di perdita di ruolo (de-socializzazione), un possibile calo di produttività ed un più ampio utilizzo dei servizi sanitari e previdenziali
- E' pertanto una priorità del nostro sistema sociale e sanitario sviluppare conoscenze ed esperienze per promuovere l'invecchiamento sano e attivo della popolazione, anche e soprattutto per le sue ricadute sul sistema di welfare.

HEALTHY AGEING: LA STRATEGIA

- L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha elaborato il concetto di “invecchiamento attivo” (*active ageing*), inteso come processo finalizzato alla realizzazione ottimale delle potenzialità fisiche, mentali e sociali delle persone anziane (WHO 2015)
- Oltre all'importanza della prevenzione e del supporto socio-sanitario, vengono riconosciuti come capisaldi di una strategia per mettere il benessere delle persone al centro di tutte le politiche (*health in all policies*) l'assunzione fin dall'età giovanile e adulta di corretti stili di vita, il diritto a condizioni socio-ambientali soddisfacenti e la partecipazione alle attività sociali e culturali delle comunità di appartenenza.

NON È UN PAESE PER VECCHI?

Al dato demografico, si sommano alcune “condizioni avverse” che scandiscono la condizione complessiva degli anziani nel nostro Paese: oltre alla distonia tra aumento della domanda di salute e prestazioni sanitarie e l’impatto della crisi economico-finanziaria, con il peggioramento della qualità di vita, il modello culturale prevalente privilegia una visione retorica e familista del “caro buon vecchio”, non accompagnata da reale attenzione ai bisogni strutturali e relazionali delle persone.

VERSO UN NUOVO MODELLO

L'invecchiamento (come processo naturale) non è problematico in sé, ma produce una serie di bisogni a cui è necessario dare risposta in modo innovativo e integrato. Le traiettorie sono alquanto eterogenee e dipendono da un ampio numero di fattori di natura sia medica sia sociale ed economica. A fronte di tale complessità, le politiche pubbliche (sanitarie, previdenziali e assistenziali) sono per loro stessa natura generaliste e pertanto non sempre adeguate rispetto a bisogni e percorsi di vita individuali.

ANALISI E BUONE PRATICHE IN PIEMONTE

- Gli attori che operano nel campo dei servizi alla persona non sono necessariamente nuovi: innovativo deve essere il modello di costruzione cooperativa dei processi e dei progetti, in grado di trasformare i problemi legati ai cambiamenti demografici in opportunità per ridefinire l'organizzazione delle attività produttive e sociali (Bulsei 2016).
- Vanno intenzionalmente in tale direzione alcune iniziative promosse in ambito piemontese.

Il contesto regionale: la strategia WeCaRe

La Regione Piemonte ha lanciato nel maggio 2017 l'Atto di Indirizzo
“WeCaRe – Welfare Cantiere Regionale, che contempla quattro misure:

1. *Sperimentazione di azioni innovative di welfare territoriale* (6,4 milioni di euro): prevede il coinvolgimento di soggetti pubblici, del terzo settore e del volontariato nell'elaborazione di progetti capaci di individuare necessità emergenti dal tessuto sociale e di rispondervi con modalità innovative e partecipative;
2. *Progetti di innovazione sociale per il terzo settore* (3,6 milioni di euro): intende far emergere esperienze significative già esistenti e stimolare la sperimentazione e l'innovazione nei servizi erogati da cooperative e imprese sociali;
3. *Rafforzamento di attività imprenditoriali che producono effetti socialmente desiderabili* (5 milioni di euro): stimolo alla creazione e allo sviluppo di beni e servizi “privati” rispondenti ad esigenze sociali.
4. *Promozione del welfare aziendale* (4 milioni di euro): sostegno alla sperimentazione di modelli e servizi che migliorino il benessere dei/delle dipendenti attraverso il coinvolgimento delle imprese (specialmente PMI) nella progettazione ed attivazione di interventi di welfare aziendale.

Dedalo: volare sugli anni

- La mitologia greca racconta che Dedalo venne rinchiuso con il figlio Icaro nel labirinto che aveva costruito per Minosse; per fuggire, realizzò un paio d'ali di cera e piume per sé e per Icaro, raccomandando al figlio di essere prudente.
- Mentre Icaro cadde nel mare Egeo, la leggenda vuole che Dedalo, volando in modo prudente, sia atterrato in Sicilia, sulle pendici dell'Etna, e sia vissuto ancora a lungo, continuando a sviluppare nuove invenzioni.

Un progetto integrato

- *Dedalo* è una iniziativa multisettoriale e coordinata di promozione della salute in ambito urbano, elaborato attraverso un tavolo collaborativo intorno al quale si progettano attività da proporre ai cittadini per “volare sugli anni” e per rendere la città più vivibile: una sperimentazione innovativa che vuole mettere insieme sanità e cultura per un invecchiamento sano e attivo.
- Il gruppo di progetto è composto da medici, psicologi e ricercatori delle scienze umane, dietisti, sportivi, docenti universitari, amministratori pubblici, cittadini e volontari, che rappresentano l'ASL di Vercelli e gli altri enti locali, l'Università del Piemonte Orientale e varie organizzazioni e associazioni pubbliche e private che hanno scelto di lavorare insieme, mettendo in rete le proprie competenze e le proprie iniziative.



In concreto, propone ai cittadini iniziative strutturate in quattro percorsi (non solo un approccio “salutista”):

- 1) della “Buona alimentazione”, che offre corsi, conferenze, incontri con specialisti e laboratori sul tema;
- 2) del “Muoversi insieme”, che propone varie attività fisiche;
- 3) della “Meraviglia e dello stupore”, che consente di “tener allenata la mente” partecipando ad iniziative culturali e ricreative (visite museali, attività formative e vari appuntamenti collettivi);
- 4) della “Scoperta del territorio”, che conduce alla conoscenza e valorizzazione della cultura locale nei suoi molteplici aspetti (ambientali, etnografici, gastronomici, ecc.).

UPO Healthy ageing Group

- Mentre si sono moltiplicati in anni recenti studi di tipo sanitario (gestione clinica dell'anziano), stenta a decollare una prospettiva di intervento che affianchi alle competenze mediche quelle sociologiche ed economiche per promuovere un invecchiamento attivo.
- Per cercare di rispondere a tale esigenza, è stato costituito nel 2016 presso l'Università del Piemonte Orientale il gruppo *Healthy Ageing*: un team multidisciplinare composto da ricercatori afferenti a vari Dipartimenti dell'Ateneo.

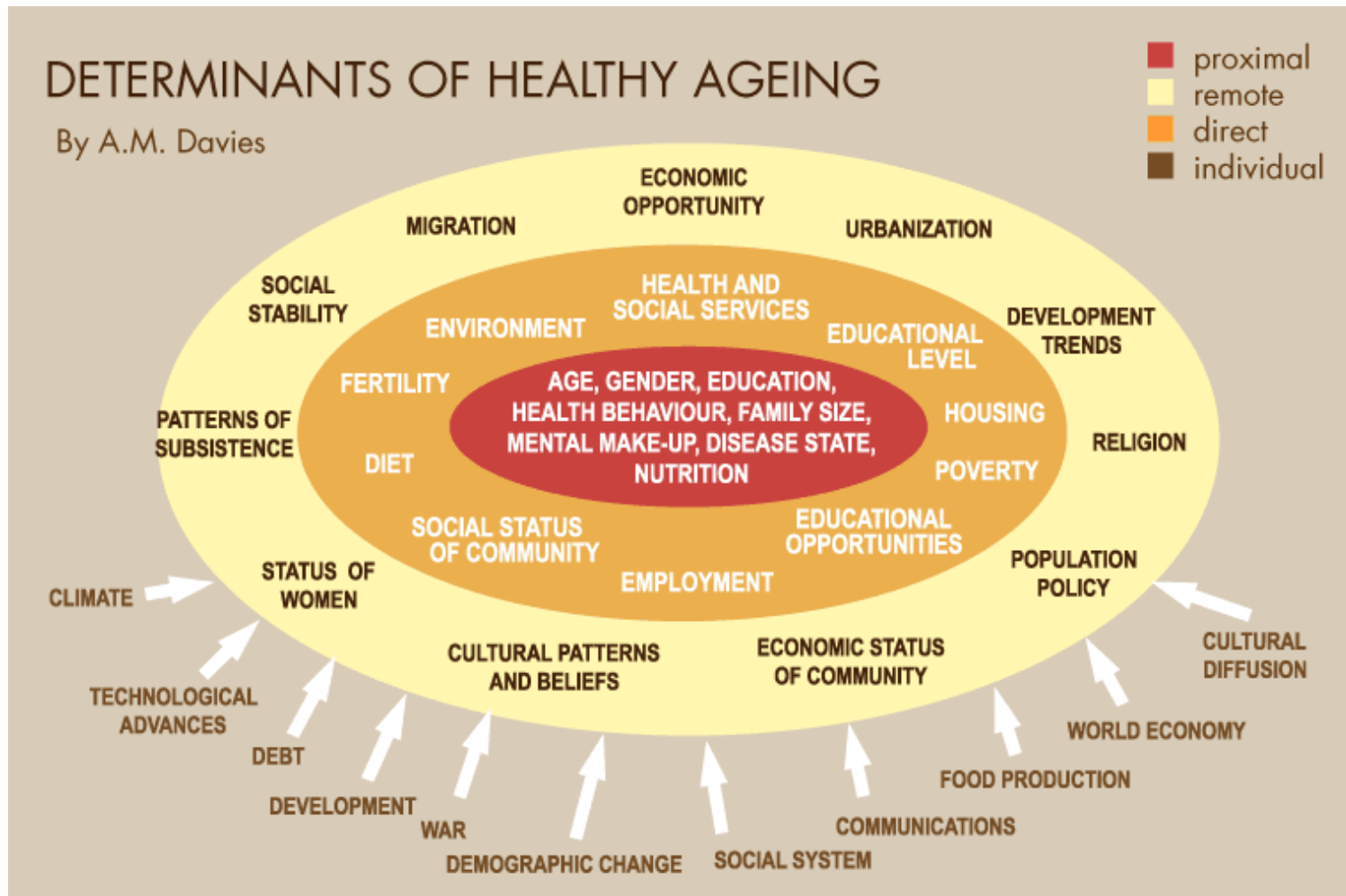
Saperi a confronto



- studio dei fattori individuali e sociali associati all'età che avanza;
- identificazione di interventi di prevenzione e promozione dell'invecchiamento sano e attivo;
- sviluppo della ricerca sui meccanismi biomedici del processo di invecchiamento;
- progettazione e sperimentazione di innovazioni sociali nel campo;
- sviluppo di percorsi formativi per diffondere la conoscenza e la capacità di gestire l'*healthy ageing*.

Accanto agli obiettivi di tipo scientifico, vi sono la divulgazione di conoscenze e buone pratiche in campo socio-sanitario e la trasformazione delle sedi universitarie in veri e propri *Healthy Campus*.

Un approccio multidisciplinare



GESTIRE L'ETÀ NELLE ORGANIZZAZIONI

- Per *age management* si intende una serie di interventi e risposte che possono essere fornite a livello organizzativo al fine di riconoscere, valorizzare e utilizzare i punti di forza di tutti i lavoratori di un'impresa a prescindere dall'età anagrafica.
- Esiste un imperativo economico che spinge ad attuare una corretta gestione del fattore età: l'applicazione di buone pratiche di *age management* consente alle aziende di adeguarsi al tendenziale invecchiamento della propria forza lavoro, migliorare le possibilità d'impiego dei lavoratori maturi, accrescere la competitività e la produttività di una popolazione attiva che invecchia, contribuire a prolungare la vita lavorativa e promuovere pari opportunità tra le generazioni

COMBATTERE LE BARRIERE D'ETÀ

- La condizione professionale e sociale di un individuo dipende dalle risorse di tipo materiale, cognitivo, socio-economico, motivazionale ed emotivo sulle quali può fare affidamento; tali risorse possono essere incrementate ma anche degradarsi nel tempo: tendono ad un naturale declino, che si scontra con la domanda di produttività, dinamicità e flessibilità proveniente dal contesto lavorativo.
- Per mettere ciascun lavoratore in grado di sviluppare il proprio potenziale, vari studi di tipo organizzativo ed economico-aziendale hanno individuato alcune aree sulle quali intervenire
- Si va da pratiche non discriminatorie nei confronti dei candidati *aged* durante il processo di selezione alla modulazione flessibile di orari e mansioni, dall'attenzione al benessere psico-fisico al riposizionamento di soggetti "a rischio di obsolescenza professionale" (si pensi al modello Industria 4.0 e alle nuove professioni digitali).
- Tutti aspetti che richiedono un'attenta progettazione organizzativa, una consapevole e competente adesione dei ruoli manageriali, una gestione partecipata (coinvolgimento dei lavoratori interessati e dei loro rappresentanti sindacali), una implementazione graduale ed una valutazione periodica dell'impatto sui singoli e sull'intero contesto lavorativo.

COSTRUIRE UNA LONGEVITÀ ATTIVA NELLA QUOTIDIANITÀ

- Non consiste tanto nella possibilità di prolungare la consueta attività professionale, quanto nella ridefinizione funzionale e culturale del proprio contributo dentro e fuori le organizzazioni di riferimento.
- Si tratta di un ulteriore passo verso un “invecchiamento creativo”, che consentirebbe ai soggetti più anziani di mettere a disposizione di strutture produttive e sociali in forme innovative il proprio bagaglio di esperienze, abilità e spirito critico.
- Accanto a requisiti motivazionali e comportamentali di tipo individuale (apertura mentale, competenze dialogiche e relazionali, sensibilità solidale), lo sviluppo di tale *creative ageing* richiede anche strutture fisiche e simboliche (“incubatori di creatività”, luoghi e opportunità di sperimentazione e confronto) per tradurre le buone pratiche in apprendimento organizzativo ed efficacia sociale.

ACTIVE AGEING E IMPRESA SOCIALE

- I cambiamenti demografici in atto richiedono nel contempo un impegno progettuale e organizzativo per adeguare i servizi alla persona all'intensità e specificità dei bisogni emergenti ed uno sforzo collettivo per ripensare l'economia e la società in un'ottica di gestione dell'età come risorsa da integrare e valorizzare piuttosto che come problema "assistenziale".
- Per operare efficacemente lungo entrambe le direttrici occorre, accanto all'indispensabile impegno pubblico, il contributo di altri attori, disposti a fornire idee, buone pratiche e risorse aggiuntive. A tale prospettiva fa riferimento la nozione di *secondo welfare*, coniata per ricomprendere varie iniziative che poggiano su nuove combinazioni tra soggetti istituzionali, privati e non profit (Maino e Ferrera 2015 e 2017).

UN DUPLICE IMPEGNO

- sul versante dei servizi socio-sanitari le imprese sociali rappresentano un partner di assoluto rilievo per introdurre innovazioni nel sistema di *welfare territoriale* (come risultato di una cooperazione progettuale e realizzativa basata sull'analisi condivisa di bisogni, risorse e soluzioni);
- su quello dell'*age management* possono dimostrarsi altrettanto qualificate a raccogliere la sfida, in virtù delle peculiarità strutturali e relazionali che le connotano nella gestione del capitale umano e dei ruoli professionali.

UN RUOLO “ENZIMATICO”

- Non si tratta semplicemente di adeguare il sistema di produzione ed erogazione di servizi socio-sanitari; al centro dell’impegno sinergico di enti pubblici e privato sociale si colloca soprattutto uno sforzo collettivo di rielaborazione culturale e accompagnamento sociale.
- L’attenzione al capitale umano e la capacità di interpretare le esigenze della comunità, realizzando servizi innovativi in sinergia con altri attori pubblici e privati consentono alle imprese con finalità sociali di svolgere una sorta di funzione enzimatica nel rispondere, in termini sia culturali sia prestazionali, alle sollecitazioni di una società che invecchia.

L'INNOVAZIONE NON È UN VALORE IN SÉ

... ma un processo che si qualifica in ragione delle sue conseguenze sociali nel tempo e nello spazio.

- L'innovazione sociale nasce laddove esistono aree di bisogno che non hanno ancora trovato risposta adeguata da parte delle aziende private o delle istituzioni pubbliche: affinché si inneschino processi realmente innovativi è necessaria la redistribuzione partecipata dei fattori produttivi, ma soprattutto la condivisione di saperi (Bulsei 2018; Maiolini 2017).
- Grazie alla capacità di coordinare risorse di diversa natura, provenienti dal settore pubblico, dal mercato e dalla collettività, l'impresa sociale può diventare un connettore di tensioni verso il cambiamento (Picciotti 2013)

IN CONCLUSIONE

- L'attività economica non deve contrastare con l'utilità sociale, ma, come ci ricorda la nostra Costituzione (art. 41), deve assumerla come finalità.
- Se l'obiettivo centrale è quello di rispondere ai bisogni dei cittadini a partire dalle loro necessità e peculiarità (fare per e fare con), l'imprenditorialità sociale può fornire un importante contributo di fronte alle domande culturali e organizzative provenienti da comunità composte in prevalenza da anziani che possono e vogliono essere attivi, cercando di coniugare efficienza e attenzione alle persone.

Grazie per l'attenzione

(gianluigi.bulsei@uniupo.it)

